

VENERDÌ
9
LUGLIO
1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150

Da tre giorni una dura mobilitazione operaia

SCIOPERI, BLOCCHI E PICCHETTI CONTRO LA CASSA INTEGRAZIONE ALL'ANIC DI GELA

Clamorosamente sconfessate le indicazioni sindacali. I dirigenti dello stabilimento di Gela passano la palla alla direzione centrale, il sindacato

ai responsabili nazionali FLM.

Già deciso dagli operai il programma di lotta se il provvedimento non sarà ritirato

GELA, 8 — Oggi è il terzo giorno di sciopero degli operai delle ditte metalmeccaniche e edili all'ANIC di Gela contro la proposta di cassa integrazione per 500 operai.

Questa mattina, il volantino sindacale, falsando la realtà annuncia la « revoca del provvedimento unilaterale » (forse il sindacato spera di trasformarlo in provvedimento bilaterale, in cassa integrazione responsabilmente contrattata, come sembra opportuno al PCI, mentre sono in corso le trattative

per la formazione del governo) e invitava i lavoratori a « recarsi regolarmente a lavorare », isolando gli « sciacalli e i provocatori », che sarebbero i compagni di Lotta Continua con cui molti operai hanno tenuto ieri un'assemblea in sezione. Gli operai non hanno accolto l'invito (piuttosto hanno isolato provocatori e sciacalli che stanno nel sindacato) ed hanno perpetuato il blocco dei cancelli e delle merci, con picchetti durissimi

contrattata, come sembra opportuno al PCI, mentre sono in corso le trattative

direzione ANIC tentava di trasportare in fabbrica con un barcone i crumiri. Ai sindacalisti gli operai hanno detto con un linguaggio ben chiaro che non si accettano svendite e che nessun posto di lavoro deve andare perduto in nessuna contrattazione; così questi sono spariti dai cancelli, dando prova per altro alla direzione ANIC che il sindacato declina ogni sua responsabilità dinanzi a queste forme di lotta e a Lanza di essere coerente interprete delle sue interviste al « Sole 24 ore ». A mezzogiorno, gli operai hanno stabilito i turni per non sguarire i picchetti: il blocco totale degli impianti e delle merci, con un rigoroso controllo della cosiddetta « squadra di sicurezza » continuerà nel pomeriggio e stanotte.

Se l'ANIC, che del resto ha rimesso ogni decisione alla direzione centrale, come pare che si disponga a fare anche il sindacato, che si dice abbiano invitato a Gela uno dei responsabili nazionali della FLM, non revoca il provvedimento di cassa integrazione, gli operai sono decisi a indurre ancora la lotta e organizzare il blocco delle arterie principali della città.

Come è omogeneo l'attacco padronale, scattato all'indomani delle elezioni con l'aumento dello zucchero, con gli imboscamenti, con l'aumento dei listini FIAT e con una pesante ripresa della politica

Negli ultimi giorni la lotta per l'occupazione sta subendo una svolta decisiva. Agli esemplari blocchi dei cancelli attuati prima dagli operai di Siracusa, poi da quelli di Gela contro i licenziamenti si è aggiunta oggi l'occupazione degli stabilimenti Bloch di Trieste. E' la risposta di base a un attacco padronale crescente che punta a una ripresa economica fondata sull'aumento dei prezzi e dello sfruttamento e sulla riduzione dell'occupazione.

E' la risposta di base a una linea sindacale che parla a vanvera di « priorità dell'occupazione » per fermare le richieste salariali (ma è un'impresa difficile come dimostra l'ondata di vertenze aperte nelle piccole fabbriche in provincia di Novara di cui parliamo a pagina 6) e poi avalla la chiusura delle fabbriche « non competitive ».



Continuiamo la mobilitazione contro gli assassini del Circeo.

In sesta pagina l'articolo sul processo.

(Nella foto: un momento della discussione davanti al tribunale).

In tre episodi la violenza e lo sfruttamento della società borghese

I maledetti alberghi della costa di Rimini

Una lettera sulle condizioni di sfruttamento delle donne che lavorano per la stagione estiva

BRINDISI, 2 luglio 1976
Caro compagno, sono una compagna femminista di Brindisi, vi scrivo per denunciare (è il massimo che posso fare) lo sfruttamento assurdo a cui sono sottoposte le donne che lavorano negli alberghi della costa di Rimini (in una regione « rossa »!). Io ho lavorato per 4 giorni in una pensione di Rimini Miramare come cameriera ai piani, mi è stato per capire che un sfruttamento è intollerabile per un essere umano.

Vorrei descrivervi le condizioni di schiavitù in cui si vive in questi dannati alberghi.

Continua a pag. 6

Guglielmo Manzo, soldato « punito » con elettroshock

Una denuncia
dei soldati democratici della caserma De Michiel di Pordenone

Il secondo contingente 1975 si è congedato, chi prima chi dopo a seconda della CPR; il soldato Guglielmo Manzo di Salerno, pur non avendo CPR da scontare, dovrà fare ancora molti mesi non in caserma ma in manicomio.

La storia assurda ha iniziato la prima settimana di giugno, quando Guglielmo dopo aver subito un intervento chirurgico per un'unguia incarnita, all'ospedale militare di Udine, si aspettava come è usuale la convalescenza.

Ti rovini la salute fisica e psichica, hai dolori alle gambe, alle braccia, all'apparato genitale, alla schiena e poi ti prendi l'esonero per il tempo di recupero. Di solito

Continua a pag. 6

L'uccisione del procuratore Coco

Un mese di indagini per un'assurda provocazione

Indiziato di reato un nostro compagno, operaio dell'Ansaldo

GENOVA, 8 — Esattamente ad un mese dall'uccisione del procuratore Coco e della sua scorta, dopo oltre un centinaio di perquisizioni e due arresti « pro-elettorali » prontamente rientrati, è arrivata ieri la terza più clamorosa di questa indagine, dopo quella naufragata nel ridicolo del famoso borsello di Pozzallo. Al compagno Angelo Moretti operaio dell'Ansaldo di San Pier d'Arena, membro del comitato nazionale di LC fino al congresso, è stata notificata una comunicazione giudiziaria con la quale viene indiziato di reato per i fatti avvenuti l'8 giugno cioè: 1) l'omicidio di Coco, Deiana, Saponara; 2) furto della vespa usata per la fuga; 3) detenzione e porto abusivo di

armi da fuoco. E' evidente che dietro a questa pesantissima provocazione degli inquirenti di Torino, non c'è alcun appiglio se non quello ridicolo di essere Angelo operaio nella stessa fabbrica e nello stesso reparto (calderaria) in cui ha lavorato Naria. Come al solito, il brancolare nel buio della polizia, dell'antiterrorismo e carabinieri alla ricerca della cosiddetta « base di massa dei terroristi », traduce solo la calunnia nei confronti dei militanti rivoluzionari, nel tentativo di insinuare sospetti e un clima di caccia alle streghe. Ma in questa occasione la mano pesante è stata rivolta in modo particolare contro i militanti operai, e in genere contro tutti.

Continua a pag. 6



USA: aumentano insieme produzione e disoccupazione

Nel mese di giugno, il livello di disoccupazione negli Stati Uniti è aumentato rispetto al mese precedente. In termini percentuali si tratta di uno spostamento relativamente piccolo, dal 7,3 per cento al 7,5; ma in termini reali ci vuol dire 200.000 persone in più senza lavoro: e questo in una fase di ripresa sostenuta della produzione. Rispetto alle declamazioni del governo, accentuate negli ultimi giorni in coincidenza con le celebrazioni del bicentenario, questo dato suona come un'autentica doccia fredda. Gli economisti di regime parlano di una riduzione dei disoccupati, entro la fine dell'anno, al 6 per cento, e citavano a proprio sostegno il calo della disoccupazione tra aprile e maggio (dal 7,5 al 7,3 per cento): ora siamo tornati al punto di partenza. Naturalmente, Ford si affanna adesso a dichiarare che si tratta di un dato « incerto », non sufficientemente provato, ecc. Il punto di fondo, in realtà, è che, dopo un calo consistente della percentuale dei senza-lavoro nei confronti del punto più basso della crisi (l'aprile scorso), il livello di disoccupazione si è ormai stabilizzato. Non solo, ma questo rientra perfettamente nei progetti di lungo periodo dei pianificatori del capitalismo americano, che da più di un anno ormai parlano di un livello « fisiologico » (cioè necessario ad evitare eccessivi balzi inflazionistici) del 7 per cento. In sostanza, oggi i governanti americani vorrebbero avere la botte piena e la moglie ubriaca: riempire la botte dei profitti con un'accelerazione della crescita industriale « non-inflazionistica » — cioè, in parole povere, con l'aumento dello sfruttamento —; e contemporaneamente, « ubriacare » l'elettorato, in particolare l'elettorato operai, con consolanti dati statistici sulla ripresa dell'occupazione. Dovendo scegliere, comunque, essi scelgono evidentemente il profitto; e questo la durezza lunga sul modo in cui la « democrazia americana » affronta, mentre entra nel suo terzo secolo, il problema del « benessere delle masse ».

Ma la lezione da trarre dal dato statistico che riportavamo all'inizio è soprattutto un'altra. La disoccupazione oggi aumenta; appare, comunque, destinata a non diminuire nei prossimi mesi, forse nei prossimi anni. Contemporaneamente, la produzione ha un aumento secco. Secondo le previsioni, alla fine del '76 vi dovrebbe essere un incremento del 6 per cento rispetto all'anno precedente. Ma se si guarda ad alcuni settori specifici, in particolare all'auto — che, dopo tutte le banalità sociologiche sulla « fine di Detroit », si ripresenta come il principale fattore trainante dell'economia —, si rileva una crescita ben più spettacolare: nei primi sei mesi di quest'anno le vendite di automobili sono aumentate del 22 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1975; entro la fine anno si prevede che la percentuale arrivi al 26 per cento. Confrontando questo dato con quello relativo alla disoccupazione si ha chiara l'idea del tipo di ripresa che avanza negli USA e, al loro seguito, nell'intero occidente: fondata esclusivamente sugli straordinari, sul taglio dei tempi, sulla ristrutturazione (in certe industrie dell'auto, molti operai sono tornati alle 54 ore settimanali, mentre interi stabilimenti restano « temporaneamente » chiusi). Questo è il modo in cui gli USA intendono uscire dalla crisi, questo è il modello che propongono, attraverso i vari vertici economici internazionali, a tutti i paesi industrializzati.

San Benedetto: nove arresti « per dare una lezione alla sinistra »

SAN BENEDETTO, 8 — Si svolgono stamani nel carcere di Ascoli Piceno gli interrogatori dei 9 compagno, di LC e del PdUP arrestati martedì mattina a San Benedetto, accusati di gravissimi reati per essersi opposti verbalmente allo sgombero di alcuni hippies da parte dei carabinieri nella piazza centrale del paese: una montatura assurda, che i carabinieri ancora alimentano continuando a presidiare la piazza, andando in giro a giustificare i mandati di cattura, cercando di gettare discredito sulla figura dei compagni arrestati. La stampa, anche quella in genere democratica come il *Messaggero*, da volentieri una mano; il *Corriere Adriatico*, gazzettino di Forlani non teme il ridicolo quando afferma che « la popolazione locale ed i turisti hanno reagito con soddisfazione ai mandati di cattura »; la sinistra riformista intanto tace. Tutto è costituito in modo da rendere evidente la volontà di persecuzione nei confronti della sinistra rivoluzionaria a San Benedetto, e dall'altra parte numerosi voci indicavano già da tempo che negli ambienti del tribunale di Ascoli si parlava di dare una batosta alla iniziativa rivoluzionaria di S. Benedetto e in

particolare di simenbrare e disperdere la sezione di Lotta Continua.

Oggi pomeriggio si svolge il comizio organizzato dalla sinistra rivoluzionaria, verrà aperta una raccolta di firme, intorno ad un'appello che chiede: 1) la scarcerazione immediata dei compagni; 2) l'allontanamento dalla loro carica dei responsabili del cosiddetto « ordine pubblico » il maresciallo e il capitano dei CC del nucleo della città di S. Benedetto.

Domenica pomeriggio, si svolgerà nella piazza della rotonda un contropresone popolare, cioè una ricostruzione dei fatti attraverso le testimonianze del



Tre lettere sulla festa
di Parco Lambro e sui giovani
(pagina 4)

Roma - A Caspalocco due ammiratori dell'impresa di Entebbe

Due studenti uccidono a freddo un sedicenne
che aveva rubato una Vespa

ROMA, 8 — Un giovane di 16 anni, Mario Francisci, secondo degli 8 figli di due proletari di Acilia, è ripreso la Vespa e se ne è tornato a casa seguendo dall'amico in macchina. Sono ancora a piede libero.

Un'azione lampo, l'emulsione delle gesta dei massacratori israeliani, che tanta emozionata solidarietà devono avere suscitato tra la borghesia, al punto da essere prese a modello per la difesa dei propri beni.

Quello che c'è dietro al massacro di Entebbe, si legge, è un modello per la difesa dei propri beni.

COMO:
provocazioni
fasciste contro
la sede
dei collettivi
di quartiere
e contro
compagni isolati

COMO, 8 — Lunedì notte una ventina di fascisti ha appiccato il fuoco all'interno del salone in piazza Roma, sede del Comitato operaio-studenti ed ora sede di vari gruppi politici tra cui i collettivi di quartiere. Già qualche settimana fa era stato incendiato uno studio tecnico situato vicino a questa sede.

L'incendio subito domato, ha rappresentato un grosso pericolo per gli abitanti dei piani superiori e delle abitazioni circostanti. All'interno della sede sono bruciate copie di giornali, mostre e documenti politici; è stato inoltre distrutto un ciclostile ed asportati una macchina da scrivere e un megafono. Tra gli autori di questa impresa sono stati riconosciuti noti fascisti locali contro i quali è stata sparatoria denuncia.

Questa è l'ultima in ordine di tempo, di una serie di gravi provocazioni: nell'ultimo mese è stata bruciata l'auto di un compagno a Erba, compagni isolati sono stati minacciati ed inseguiti da gruppi di squadristi, provenienti anche dalla provincia, che, da qualche tempo, si concentrano in gran numero nel centro cittadino da cui partono poi per dar vita alle loro imprese. A queste manovre ha contribuito a dar spazio la mancanza di azioni adeguate da parte delle forze dell'ordine, l'inerzia di alcuni partiti politici e la pratica di tolleranza della giunta comunale che in periodo elettorale ha concesso le piazze ai fascisti.

COMMISSIONE NAZIONALE SULLA QUESTIONE CATTOLICA

La prima riunione della commissione — per organizzare la struttura in modo stabile e centralizzato e per definire il piano di lavoro in modo sistematico — è convocata per domenica 11 luglio alle ore 9 esatte a Roma in via Danzolo 10.

Tutte le sedi interessate sono invitate a far partecipare almeno un compagno.

Ordine del giorno:

1) ruolo e caratteristiche della commissione: composizione, piano di lavoro, articolazione locale;

2) bilancio della campagna elettorale in rapporto alla questione cattolica;

3) crisi del mondo cattolico, ruolo della chiesa, nuove forme di integralismo politico-religioso (Comunione e Liberazione) e tentativi di restaurazione del «collateralismo» (Cordigiani, CISL, Acli, ecc.);

4) il ruolo dei cristiani per il Socialismo;

5) questione cattolica, sinistra riformista e sinistra rivoluzionaria.

COMMISSIONE NAZIONALE GIUSTIZIA E SOCCORSO ROSSO

La commissione è convocata per domenica 18 luglio a Roma. La convocazione viene fatta con ampio anticipo per garantire la partecipazione di tutti i compagni.

Ordine del giorno:

1) Ruolo della commissione nel dibattito post-elettorale e proposta di elaborazione di un documento per l'assemblea nazionale;

2) definizione di un piano di lavoro organico sui problemi istituzionali nel quadro della situazione determinata dalle elezioni del 20 giugno.

CONVEGNO NAZIONALE PER LA LEGGE SULL'ABORTO

Avvertiamo tutte le compagne femministe che sabato 10 e domenica 11 si terrà un convegno nazionale a Roma per discutere della proposta di legge sull'aborto.

L'appuntamento è sabato, alle ore 10, in via Fiorenza.

PER LE COMPAGNE DI LOTTA CONTINUA

Alcune compagne propongono di fermarsi anche lunedì a Roma per affrontare i seguenti problemi: la partecipazione delle donne alle elezioni, il voto delle donne e più in generale una discussione sulla situazione politica determinatasi dopo le elezioni.

Il ruolo del golpista Miceli nella strage di Fiumicino

Un altro tassello all'inchiesta su Fiumicino dopo le nostre rivelazioni sulla copertura offerta ai terroristi arabi e sulla presenza dei poliziotti della cellula nera di Firenze il giorno della strage.



ROMA, 8 — La strage di Fiumicino ha ormai una paternità certa. Ancora una volta c'è dietro il SID, e stavolta senza nemmeno il filtro delle bande fasciste, ma con agenti di P.S. in divisa a fare da palo. Le ultime rivelazioni di Lotta Continua sulla responsabilità diretta del generale Miceli hanno aggiunto un altro grosso tassello all'inchiesta di Priore e Sica. Un'inchiesta che abbiamo già definito «letargica», un'inchiesta che in tre anni non ha indagato su un solo elemento dei moltissimi e gravissimi che sin dal principio erano a disposizione dei magistrati per risalire alla verità.

Ora sappiamo (ma solo grazie alla nostra costanza nel surrogare le verità mancate del potere giudiziario) che il generale Miceli, all'epoca massimo responsabile dello spionaggio di stato e notoriamente legato agli ambienti più oscuri dei regimi reazionari arabi, manovrò personalmente i terroristi della strage.

Sappiamo che Ronald Stark, un cittadino americano intimo di alti funzionari del suo paese in Italia e in Europa, riciclatore di assegni «spacci» per conto di diplomatici USA, spacciatori e fabbricante di droga su scala industriale, certamente legato alla CIA e alla reazione araba, ha riferito che il suo amico Adolf (BUBI) Fiorenzi, ospitò gli arabi della strage nella sua villa di Siracusa.

Sappiamo che la richiesta di dare asilo agli assassini è partita da un generale che il giudice Priore ha prontamente identificato nel capo del SID, Vito Miceli. Quello che non sappiamo ancora è come mai Priore è andato a chiedere a colpo sicuro al Fiorenzi, imputato e detenuto per altra causa, se conoscesse Miceli, e se fosse stato lui a chiedergli di ospitare i terroristi.

E' evidente che sotto la facciata «letargica» dell'inchiesta, Priore e Sica avevano raggiunto da tempo elementi certi sulle responsabilità del SID. Perché non se ne è mai saputo nulla? Perché in tre anni non hanno mosso un dito? Perché hanno interrogato Miceli solo quando le nostre rivelazioni sul «Drago Nero» lo hanno reso inevitabile? Non sono gli unici interrogativi di questa inchiesta sulla quale monta la guardia il noto Domenico Sica, fabbricante di verità di stato dal processo Lollo in poi.

C'è subito un altro interrogativo inquietante: il colonnello Attilio Marzollo, capo dei centri CS del SDI, fece catturare e rilasciare due arabi subito dopo la strage. Esiste da mesi una testimonianza assolutamente insospettabile agli atti dell'inchiesta bolginese di Vella per l'Italicus, ma Priore e Sica «non ne hanno mai saputo niente» almeno a dar credito alle loro parole.

Ne sono stati informati da noi 20 giorni fa. Hanno acquisito da Vella gli atti relativi? Li hanno almeno richiesti? E Vella questo altro caporione del silenzio giudiziario sulle stragi, cosa ha fatto in presenza di questa testimonianza? Perché non ha messo immediatamente a disposizione dei colleghi romani quanto gli risultava? Priore che evidentemente ama scherzare ha reso molto problematica la questione Marzollo: parlando con alcuni giornalisti (ma dopo l'interrogatorio di Miceli non si è fatto più trovare da nessuno) ha detto che forse Lotta Continua confonde, che le rivelazioni sui due arabi arrestati (che per altro non siamo stati noi a fare per primi) riguardano probabilmente non Fiumicino, ma un'altra faccenda, quella dei fedajin catturati ad Ostia con un lanciamissili e successivamente

te rimpatriati.

Sembra di sognare: inutile spiegare che gli arabi del lanciamissili furono catturati in una normale operazione di polizia giudiziaria e non per intervento del SID, non furono mai messi a disposizione dei centri di Marzollo, furono presi in un'epoca che certamente il teste di Vella non poteva confondere con Fiumicino, Priore farebbe bene a farsi consegnare da Vella gli atti e interrogare personalmente il portiere dello stabile in cui era l'ufficio segreto del contropiazzaglio di Marzollo, ammesso che qualcuno non abbia fatto passare al testimone la voglia di dire la verità, e chiedere ragione personalmente ad Attilio Marzollo su tutta questa storia. Ma c'è dell'altro che non riguarda più la struttura di vertice del SID ma i suoi «quadri intermedi», per intendere quelli del Drago Nero. C'è da chiedersi come possa un magistrato (un magistrato che non permette altre estranee ragioni all'accertamento della verità) vedere la propria inchiesta improvvisamente bombardata di rivelazioni su fatti di enorme gravità senza intervenire, senza disporre né interrogatori né avvisi di reato. Abbiamo raccontato per filo e per segno, stati di servizio e atti di un'altra inchiesta alla mano, che quattro agenti, provatamente rapinatori e terroristi erano presenti a Fiumicino mentre il comando assassino passava attraverso i servizi di sicurezza e proprio con la complicità della polizia di D'Amato, come conferma la testimonianza certa che Priore ha verificato. In più di decine di testi e lo stesso Ministro dell'Interno in parlamento dichiararono che gli arabi erano certamente più dei cinque volati con gli ostaggi. Perché Priore e Sica non interrogano e non incriminano Cesca che ha già confessato di essere stato presente a Fiumicino la mattina della strage, mentre era ufficialmente assegnato altrove? Cosa aspettano per interrogare di nuovo i responsabili della vigilanza dell'aeroporto e il Ministro dell'Interno del tempo? Come mai Taviani rendeva in Parlamento rivelazioni sulla meccanica dell'assalto che erano contemporaneamente smentite dalle versioni di cui si fece portavoce il responsabile dell'ufficio politico della questura romana, Impronta con i giornalisti? Anche se nessuno ne ha ancora parlato noi sappiamo — e Priore sa — che dietro Fiorenzi, Miceli e gli arabi compaiono illustri e pluri incriminati personaggi dell'alta finanza siciliana, provocatori del SID sempre presenti come portavoce dei servizi segreti in delitti di stato come quello di Alcamo Marina, sciechi e figli di sciechi legati all'ambiente ultrareazionario dei maroniti libanesi.

La strage di Fiumicino non porta ad un commando di fanatici sconfessati da tutti, ma alle centrali della cospirazione internazionale, al SID, ai suoi centri CS e quella divisione Afari Riservati che non ha mai smesso di funzionare. Porta al grande padrone democristiano e mafioso di Sicilia. Che sia questo a rendere titolari gli inquirenti? E che sia questo, in ultima istanza, a consigliare tanto prudente silenzio anche ai revisionisti del PCI? Si proclamano «non secondi a nessuno» nella difesa delle istituzioni democratiche, ma all'atto pratico, quando non restano fermi alle decisioni di principio, concepiscono la difesa della democrazia come una merce da trattare a quattr'occhi col potere democristiano, facendo sempre e comunque in modo che ne venga il meno possibile a contatto con lo sdegno delle masse.

Tutte le sedi che hanno interventi sugli alberghi e sul turismo in genere, sono pregati di inviare documenti e volantini a Lotta Continua, via Fogliotto 11, Arona (Novara), Lago Maggiore.

ROMA: Venerdì 9 luglio alle ore 19.30, presso la libreria «Uscita» (via dei Banchi Vecchi 45). Manifestazione-spettacolo su «Importanza delle culture nazionali nella lotta antifascista e antipresidente dei popoli». Partecipano: FRAP, Frente del Pueblo (Cile), FLE, OLP, FUSII, PPSP, OSLAI. Presenta «Nuova Cultura».

NAPOLI: CAROVITA Lunedì 12 luglio, ore 18, via Stellla 125, riunione sul carovita. Ordine del giorno: relazione sulla commissione nazionale lotte sociali, iniziative locali (mercantini rossi). Sono te-



Sottoscrizione per il giornale chi ci finanzia

Periodo 1/7 - 31/7

Sede di ROMA:

Sez. Aurelia 2.500, Pao-
letto 5.000, Fausto e Lino
ex Pid 5.000.

Sede di VARESE:

Sez. Busto Arsizio 11.000,
vendendo il giornale alle
150 ore: Barletta 2.000,
Mauro 1.000, Claudio 1.000,
Luigi 1.000, Michele 1.000,
Franco 6.000, Passani 1.000,
Franco M. 1.000, Teresa
1.000, Antonio 2.000, com-
pagni scrutatori 168.800.

Sede di BOLZANO:

Raccolti dai compagni
171.000.

Sede di NOVARA:

Raccolti dai compagni
95.000.

Sede di PAVIA:

Raccolti dai compagni
100.000.

Sede di BERGAMO:

Susanna e Robi 15.000,
Miguel Enriquez: Sil-
via 10.000, Giacomo 10.000,
Carmen 5.000, Barbara 5
mila, Roberto delegato Fa-
ce Standard 5.000. Sez. Se-
riate: vendendo gli opuscu-
li 7.050, Giulia 4.000, Gian-

ni 1.500, Bruno 1.500, Piero
1.000, i compagni di Ca-
sazza 10.000 giocando a
carte 5.000, la sezione 80
mila. Sez. Isola: Robi della
Philco 1.000, Rosario della
Gildemeister 10.000. Sez.
Osio: Carla 10.000. Sez. Co-
stavolponi: i compagni 20
mila. Sez. Val Brembana:
Piero 31.500, Elena 17.000,
Giancarlo 18.000, Renzo 4
mila, Claudio 2.000, Bepi
2.000, una bevuta 2.000, Ca-
maro apprendista 1.000, Ket-
ty 1.000, Battista op. Terme
1.000, Romani op. Terme
1.000, Toto op. Terme
500, Terry 1.000. Nu-
cleo centro: Carletto 15
mila, il finanziamento 5
mila, dalla federazione 10
mila. Sez. Palazzolo 1.000,
i compagni 16.000.

Contributi individuali:

Luisa M. - Napoli 100.000,
Margherita - Verona 200
mila, Paola Ist. Bancario
S. Paolo - Torino 20.000.

Totale 1.225.350

Totale preced. 595.000

Totale compless. 1.820.350

Riepilogo della del mese di giugno

	Versilia	—
Trento	400.000	
Bolzano	110.000	
Rovereto	200.000	
Verona	289.150	
Venezia	15.550	
Padova	80.000	
Schio	—	
Treviso	217.600	
Udine	72.750	
Pordenone	60.000	
Milano	1.141.575	
Bergamo	679.600	
Brescia	32.000	
Como	133.650	
Crema	—	
Lecco	80.000	
Mantova	—	
Novara	—	
Pavia	189.000	
Varese	165.000	
Torino	1.022.950	
Alessandria	135.000	
Cuneo	359.900	
Imperia	60.000	
La Spezia	—	
Savona	30.000	
Bologna	223.300	
Ferrara	—	
Fiorenzuola-Piacenza	30.000	
Modena	142.770	
Parma	—	
Reggio Emilia	—	
Forlì	15.000	
Imola	30.000	
Ravenna	—	
Rimini	80.500	
Firenze	350.550	
Pistoia	78.700	
Prato	—	
Arezzo	40.000	
Siena	170.500	
Valdarno	40.000	
Pisa	902.200	
Livorno-Grosseto	195.7	

MILANO - Chi pensava a un freno della lotta in fabbrica si è dovuto ricredere

OM:
oggi assemblea per continuare la lotta contro gli straordinari

Continua il braccio di ferro fra gli operai e la direzione. Dopo le ferme per il caldo della scorsa settimana, i licenziamenti per assenteismo, i picchetti contro i comandati di sabato scorso in fabbrica, la situazione è surriscaldata, cappelli dovunque, il consiglio di fabbrica sotto accusa per non aver fatto niente. Due i problemi più importanti: i comandati al sabato e i licenziamenti per assenteismo. La direzione pretende di mano libera nella diminuzione di organico già ampiamente portata avanti e pretende anche di poter comandare a piacimento straordinari il sabato, quando nelle linee si lamenta mancanza di organico. Il consiglio di fabbrica si era espresso contro gli straordinari ma non aveva programmato i picchetti; erano stati gli operai che autonoma mente sabato, insieme agli operai delle piccole fabbriche intorno, avevano fermato ai cancelli i comandati e in una assemblea avevano denunciato le manovre della direzione e il calo di organico di ben 600 operai.

La discussione di questi giorni nei reparti su questo fatto e sull'altro (il licenziamento per assenteismo di alcune avanguardie di lotta della fabbrica) ha costretto il sindacato a indire per venerdì una assemblea generale per decidere l'atteggiamento comune di tutta la fabbrica contro gli straordinari. CGIL e PCI, a differenza della FIM, oppongono forti resistenze alla difesa dei compagni licenziati per assenteismo ma i compagni sono decisi ad affrontare in assemblea questo problema che già appare comune il centro dell'attacco



Breda
Termomeccanica:
gli operai vogliono aprire la vertenza aziendale

Dalla fine delle elezioni la fabbrica è sconvolta da lotte di reparto, tutti i reparti sono stati coinvolti, chi prima chi poi, attualmente sono ancora in lotta quattro reparti. Il sindacato è stato costretto a convocare l'assemblea generale per oggi, con l'ordine del giorno tutti i problemi che sono stati obiettivo delle lotte di reparto.

In pratica si tratta di discutere l'apertura della

vertenza aziendale, visto che gli obiettivi delle lotte di reparto riguardano in primo luogo i passaggi di categoria, ma anche la perquisizione dei minimi tabellari differenti da livello a livello, l'aumento del premio di produzione.

Tutto è partito pochi giorni dopo le elezioni, quando si è saputo che alcuni capi e capetti avevano ricevuto l'aumento di 30-40.000 lire, i reparti sono scesi subito in lotta, alla testa il reparto nucleare, quello più importante della fabbrica, il giorno della ristrutturazione che vede il passaggio della produzione da elettronica a meccanica a nucleare.

Le stesse avanguardie sono rimaste stupefatte, molte si aspettavano un momento di stasi della lotta, qualcuno teorizzava la stabili-

lizzazione dei rapporti di forza e quindi anche della lotta, è si è dovuto ricredere. La forza operaia è stata travolgenti, messi in discussione anche i vecchi delegati, alcuni hanno ricevuto aumenti, solo loro.

L'esigenza del rinnovo del Consiglio di fabbrica è ormai fortissima e le nuove elezioni sono improrogabili. L'unità che si è creata in fabbrica è fortissima: non si erano mai visti operai anziani di quinto livello che, senza esitazione e immediatamente, scendono in sciopero a fianco degli operai di terzo livello, su problemi che riguardano di più questi ultimi.

Queste le premesse dell'assemblea di oggi che è decisiva per il proseguimento della lotta.

ROMA: gli occupanti di case vanno dal presidente della regione

Il pretore minaccia lo sgombero degli occupanti di Genzano

ROMA, 8 — Si è svolto ieri un incontro tra il presidente della regione Lazio, Maurizio Ferrara, e una delegazione di massa di occupanti organizzati del Comitato di Lotta per la casa e dell'Unione Inquilini, che occupano attualmente quattro stabili in diversi punti della città. A Casalbertone infatti sono sempre occupate da 54 famiglie le palazzine della società TER.

Alla circonvallazione ostiense 16 famiglie hanno occupato gli appartamenti sfitti in un edificio in cui la proprietà stava sfrattando gli inquilini con il sistema delle vendite frazionate, pratica che è stata costretta a sospendere dall'unità realizzata tra gli occupanti e gli inquilini.

In Via Silvio D'Amico altre 16 famiglie hanno occupato appartamenti sfitti da dieci anni di una società della Montedison, con l'obiettivo della requisizione da parte del comune.

A viale Marconi è stata occupata una palazzina abusiva della Soc. Acquaferata, che ha costruito con una licenza illegale: l'obiettivo è che i costruttori abusivi paghino le multe e cioè che la requisizione avvenga senza gravare sulle casse comunali.

Nel corso dell'incontro tra il presidente della Regione e la delegazione di occupanti, quest'ultima ha richiesto una presa di posizione sugli obiettivi che pongono queste lotte e sulla sospensione delle operazioni di sgombero delle case, Ferrara ha riconosciuto la giustezza degli obiettivi e delle forme di lotta che hanno attuato gli occupanti e ha inviato un fonogramma al prefetto chiedendo che non avvengano operazioni di sgombero poiché sulle case sono aperte trattative.

Intanto a Genzano le 24 famiglie che da oltre un anno occupano le palazzine di via delle Regioni, hanno ripreso in pieno le mobilitazioni. Subito dopo le elezioni, il 23 giugno, il pretore di Genzano, dott. Cinque, ha inviato un ordine di sgombero per il 10 luglio. Sembra sfuggire al pretore l'assurdità di questo provvedimento nei confronti di famiglie che da un anno e nove mesi vivono nelle case che sono IACP. La provocazione è aggravata dal fatto che avviene in un comune che è rosso dal 1946, in cui le elezioni del 20 giugno hanno riconfermato l'amministrazione del PCI e PSI (oltre 60 per cento), ed in cui non si è mai spenta la forte tradizione della resistenza (l'ultimo comizio fascista risale a dodici anni fa, durante queste elezioni i missini avevano accennato ad un comizio, rinunciando immediatamente).

Gli occupanti sono decisi a difendere fino in fondo il proprio diritto alla casa e ad accettare l'ingresso degli assegnatari (la cui lista è stata fatta solo due mesi fa) solo nel caso in cui siano reperiti immediatamente altri 24 alloggi.

In questo senso hanno preso iniziative nei confronti del Comune e della prefetta.

ROMA - ULTIM'ORA

Questa mattina alle ore 8 la polizia ha sgombrato le case occupate in via Silvio D'Amico; alle 14 si è allontanata e tutte le famiglie stanno sotto le case picchettandole.

Migliaia di operai sostengono la lotta dei braccianti per il contratto

Il programma di lotta dei contadini della Puglia contro lo sfruttamento e l'oppressione agraria

La seconda giornata nazionale di lotta dei braccianti per il contratto, proclamata dai sindacati bracciantili dopo la rottura delle trattative avvenuta il 7 giugno scorso con la controparte padronale, ha visto circa un milione di braccianti, contadini, operai agricoli scendere in sciopero. Mentre da un lato si può constatare come il sindacato volutamente non abbia preparato questa scadenza, dall'altro si è riscontrata, nelle diverse manifestazioni che si sono svolte, la volontà di lotta e la solidarietà dei lavoratori delle altre categorie per sostenere questa vertenza. Così a Bologna accanto ai braccianti, c'erano migliaia di lavoratori della ceramica, del legno, del vetro, significativa la presenza delle operaie della Bloch.

In Toscana si sono svolte numerose manifestazioni di zona a Firenze, Figline, Borgo S. Lorenzo, e a Poggibonsi dove i braccianti e i lavoratori delle altre categorie hanno dato vita a un combattivo corteo. Centinaia di braccianti di Eboli, Battipaglia, Pontecagnano hanno picchettato fin dall'alba le grandi aziende agricole del Sele, al blocco delle decine di aziende come Santa Chiara, Agnesi, Valsecchi, Melloni, è stata determinante la presenza massiccia delle donne.

Ieri intanto si è svolto un incontro presso il ministero del lavoro fra il ministro Toros e i sindacati, oggi si svolgerà un incontro analogo con la controparte padronale.



TURI (Bari), 8 — Gli scioperi dei braccianti per i contratti provinciali e nazionali sono sempre stati in Puglia delle scadenze piuttosto slegate dalla dinamica reale dello scontro di classe. Essi hanno tuttavia sempre assunto un significato dimostrativo della volontà di lotta dei braccianti, volontà di cambiamento e di rivendicazione di potere politico a livello generale, che, in particolare, si manifesta in momenti politici cruciali, come appunto le elezioni politiche, ultimo ad esempio lo sciopero e la manifestazione di zona a Conversano (Bari) per l'acqua il 6 maggio scorso.

Nei momenti in cui impellenti ed inderogabili impegni di coltivazione richiedono l'opera dei braccianti, gli scioperi stentano a riuscire: è il caso di questo del 6 luglio, che è avvenuto in un periodo in cui non è ancora iniziato il raccolto e i braccianti pugliesi sono intenti a salvare il possibile nei loro piccoli vigneti falciati dal 30 al 100 per cento dalla peronospora.

Inoltre i sindacati evidentemente hanno deciso di non fare la lotta per il contratto, basta vedere come hanno organizzato la giornata di lotta del 6 nella Puglia. Per esempio per la provincia di Lecce i giornali parlavano di 10 concentramenti zonali, ma in effetti non ce n'è stato nessuno, niente per la provincia di Taranto, in provincia di Bari doveva esserci il concentramento provinciale ad Andria, ma non è stato organizzato nessun pullman. Per la provincia di Brindisi il concentramento era fissato a San Pancrazio, ma nel paese non è stato nemmeno affisso un manifesto, inoltre sono stati aboliti i blocchi stradali previsti per la mattinata, mentre si è invece svolta la manifestazione alla quale hanno partecipato gli operai della Massari, fabbrica metalmeccanica, delegazioni di Francavilla, Oria e le donne di Torre.

La manifestazione e il comizio di zona previsti a Conversano, si sono trasformati in una semplice assemblea di braccianti.

Indipendentemente da questo avanti inarrestabile l'autonomia proletaria nelle campagne delle Puglie che oggi trova uno stimolo ulteriore alla lotta bracciantile nel risultato elettorale che ha visto crescere il PCI e retrocedere la DC. La rinnovata forza dei proletari agricoli ha alle sue radici la crescente proletarizzazione di larghi strati di contadini e mezzadri sempre più costretti ad abbandonare le terre. L'attacco all'oc-

Domani coordinamento nazionale dei tessili a Prato

Il coordinamento è aperto. I temi in discussione. Assicurano la loro partecipazione i compagni di AO e PdUP

PRATO, 8 — Domani a Prato si svolgerà il coordinamento nazionale tessili abbigliamento di Lotta Continua. Ci sembra utile rilevare l'importanza che assume questo coordinamento nazionale, sia per il momento in cui esso cade, sia per la centralità dei temi in discussione, rispetto all'impostazione dell'intervento operario di Lotta Continua in generale. Il giudizio che i compagni sono chiamati a dare su questo contratto dei tessili va ben al di là dell'esame specifico dei singoli obiettivi del contratto, o della loro minore o maggiore corrispondenza con la mobilitazione operaia di questi mesi e con le richieste materiali che sono scaturite dalle lotte, dai cortei, dalle occupazioni delle fabbriche. Saranno infatti un grosso limite, rilevare semplicemente la enorme distanza che corre tra ciò che questo contratto ha sancito e gli obiettivi operai e la totale assenza del sindacato rispetto alle questioni fondamentali e strutturali del settore.

Ciò che conta invece con molta più attenzione rilevare, analizzare, discutere, è il salto di qualità che la FULTA compie in questa fase, interpretando in modo più compiuto ed esplicito, alla chiusura di questa stagione contrattuale, il ruolo del sindacato come «coegestore» della ristrutturazione e legittimazione istituzionale dell'attacco contro la classe operaia, proponendosi come gendarmeria repressiva e punitiva, nella fase post-contrattuale che si apre, di qualsiasi iniziativa di lotta autonoma da parte degli operai e dei Cdf. Il ruolo del sindacato, l'analisi precisa dei rapporti tra le varie componenti del possibile sviluppo

Marina di Pisa

MOTOFIDES: la mobilitazione operaia costringe il padrone a ritirare un licenziamento

La direzione pensava di contare sui cedimenti sindacali e sulla pace sociale, ma non ha fatto i conti con gli operai

PISA, 8 — La direzione della Motofides di Marina di Pisa (fabbrica del gruppo Fiat) persegue con tenacia, già dalla firma del contratto, l'obiettivo di riportare una vittoria sul problema dell'assenteismo, di ripristinare in fabbrica quei rapporti di forza che la lotta di questi anni ha intaccato. Già più di un mese fa, la direzione aveva provocato gli operai, prima segnalando medianamente lettere al medico curante, all'INAM, all'Inspezione del Lavoro, «l'abusivo e continuato assenteismo» di un certo numero di operai opportunamente scelti, poi licenziando con motivi pretestuosi un opera-

io, salvo poi a rimangiarsi il licenziamento di fronte ad una pronta risposta operaia. Ora, dopo le elezioni, la direzione deve avere pensato che il clima era ancora più favorevole per usare a suo favore il cedimento sindacale sull'assenteismo e la tendenza sempre più marcata del Cdf e della CGIL in particolare, a garantire la pace sociale in fabbrica e a farsi carico del problema della ripresa produttiva. Infatti ci ha riprovato; prima eliminando la pratica ormai consolidata di facilitare la concessione di permessi e giorni di ferie a singoli operai che ne facessero richiesta, poi licenziando un operaio, stavolta in modo che il licenziamento fosse formalmente e legalmente giustificato. Anche stavolta gli è andata male. Infatti anche gli operai hanno trattato le loro conclusioni dal voto del 20 giugno: sono diventati sempre più attenti a qualsiasi manovra della direzione di ridurre il loro potere in fabbrica, sono diventati sempre più critici verso un Cdf che si riunisce molto spesso, ma tende a smorzare i problemi che si sono accumulati in fabbrica durante la lotta contrattuale o che il contratto ha lasciato irrisolti, come i passaggi di categoria, gli scatti di anzianità, l'ambiente di lavoro, rimandando l'apertura di una vertenza con l'azienda. Ma soprattutto gli operai si sentono forti, hanno sentito a raggiungere la pace sociale e si è scontrato a Marina di Pisa con questa realtà.

Dopo la dichiarazione di fallimento

BLOCH: occupata la fabbrica di Trieste, corteo a Reggio Emilia

REGGIO EMILIA, 8 — Dopo la decisione del Tribunale di Milano, di dichiarare il fallimento del gruppo Bloch, ieri mattina le operaie dello stabilimento di Reggio Emilia, dopo avere deciso di rimanere in assemblea permanente, hanno fatto un corteo per le vie della città, passando dalla piazza dove si svolgeva la commemorazione dei morti del 7 luglio '60. Si sono recate poi davanti alla prefettura, una delegazione è salita per chiedere l'esercizio provvisorio e una soluzione definitiva per il gruppo.

Naturalmente il prefetto ha assicurato il proprio interessamento e che farà pressioni verso il governo.

Ieri pomeriggio si è svolta un'assemblea in fabbrica con tutti i partiti dell'arco costituzionale.

Sempre ieri a Trieste i 600 dipendenti dello stabilimento Bloch, dopo la notizia della dichiarazione di fallimento del gruppo, hanno occupato la fabbrica.

Si allarga a tutto il paese lo sciopero dei postini

Spagna: i tecnocrati democristiani al governo

MADRID, 8 — Il regime spagnolo ha risolto la sua crisi con una svolta « democristiana »: il nuovo governo, la cui composizione è stata ufficialmente annunciata ieri sera, è composto per larga parte di membri di diverse tendenze cattolico-modernate», cioè di membri dei diversi gruppi, legati in vario modo alla Chiesa ed all'internazionale DC, integrati nel gioco istituzionale del regime. (E' da sempre la strategia dei democristiani tedeschi quella di giocare contemporaneamente sul tavolo dell'opposizione, dentro la « Coordinación Democrática »; e su quello del regime, inserendosi a vari livelli nelle istituzioni). Dei diciannove ministri, ben tre sono membri, o persone strettamente legate, al gruppo « Tacito », un gruppo di intellettuali noto per avere finora firmato, con lo pseudonimo appunto di « Tacito », editoriali « liberali » su vari giornali; il personaggio più in vista del gruppo, Marcelino Oreja, già segretario del ministero degli esteri sotto Areilza, ha ricevuto oggi quel dicastero, dopo avere condotto in prima persona, a quanto pare, le trattative per la formazione del nuovo governo. Un secondo gruppo, l'Unione Democratica, altro settore dc di regime, ha ottenuto ben quattro ministeri, tra cui il « ministero della presidenza » che è andato al personaggio più noto, Alfonso Osorio, le finanze, le « relazioni sindacali ». Occorre ricordare che entrambi i gruppi ora citati fanno riferimento alla « Azione Cattolica Nazionale dei propagandisti », una sorta di azione cattolica per giovani di buona famiglia; e che alcuni dei ministri che da essi provengono hanno rapporti stretti con la prima banca spagnola, la « Banca » (tra questi, il ministro delle finanze). L'altro gruppo cattolico « interno al regime », la famigerata « Opus Dei », è stata in certa misura penalizzata rispetto alle aspettative della vigilia, non riuscendo ad accumulare più di tre ministeri. Ricordiamo che intorno al metà degli anni '60 l'Opus Dei era già stata protagonista della prima manovra di « vecchiamento », terminata bruscamente per volere di Franco. Nelle sapienti alchimie della composizione del governo, vi è ovviamente posto anche per una serie di personalità che rappresentano la « continuità »; oltre allo stesso Suárez, già segretario del partito di regime, e ad alcuni altri falangisti, va rilevata la presenza di ben quattro militari: il primo vicepresidente del consiglio e i ministri delle tre armi appartengono infatti alle alte gerarchie delle forze armate.



La firma del trattato ispano-americano. Il nuovo governo spagnolo ha l'impronta degli USA.

Un primo giudizio sul respiro di questo governo e sul progetto che vi sottostà non può prescindere da due dati: la dichiarazione del ministro dell'informazione, Reguera (« Tacito »), che lo definisce « un governo transitorio » (alludendo probabilmente alla possibilità di allargarlo, in seguito alla DC nel suo complesso); e il « gran rifiuto » dei membri « aperturisti » della precedente amministrazione, primi fra tutti Areilza e Fraga Iribarne. Quest'ultimo fatto, oltre ad implicare scontri profondi dentro gli stessi settori « liberali », indica evidentemente che personaggi come costoro considerano difficile l'operazione di mediazione che il nuovo governo si prefigge, e preferiscono per ora non sporcarsi le mani. Il progetto, comunque, appare abbastanza lineare: dare il compito di giungere alla « democrazia formale » (e senza il PC, come esplicitamente richiesto da Washington) ai democristiani, cioè al punto di mediazione tra « aperturisti di regime » e « opposizione moderata ». E' anche chiaro che presupposto di fondo dell'operazione è la fiducia dell'imperialismo americano, dopo le elezioni italiane e in attesa di un probabile successo di Strauss in Germania, nella possibilità di rilanciare su scala europea l'internazionale DC.

Intanto, lo sciopero delle poste, cominciato tre giorni fa a Barcellona, si sta estendendo a tutto il paese. A Bilbao, Siviglia, Saragozza, i lavoratori sono scesi in lotta compatti, mentre agitazioni parziali si segnalano anche a Madrid.

Si inaugura oggi la Fiat - Brasile

Le dittature gorilla si addicono ad Agnelli

Oggi a Minas Gerais, la provincia al centro del Brasile, il dittatore Ernesto Geisel inaugurerà la prima fabbrica della FIAT in questo paese. Finora la produzione della Fiat nella regione era stata assicurata dalla fabbrica degli Agnelli in Argentina. L'instabilità politica in Argentina e in particolare a Cordoba dove si concentra gran parte dell'industria automobilistica argentina, ha obbligato Agnelli a cercare un altro paese dove in futuro trasferire i suoi investimenti. La manodopera a basso prezzo e le enormi facilitazioni di finanziamenti, di importazione, di estensione dalle tasse permettono ai grandi padroni internazionali di utilizzare il Brasile per aumentare la loro competitività sul mercato internazionale e per difendersi dalle lotte operaie nei propri paesi. La IBM ha costruito qui parte degli ordinatori destinati al Mercato Comune Europeo. La Volkswagen licenzia operai in Germania e aumenta la produzione in Brasile; aumenta il ritmo di produzione, la giornata di lavoro e costruisce una nuova fabbrica.

Come parte di questo quadro generale, Geisel, il dittatore alleato di Agnelli ogni giorno diventa più impopolare. Secondo una inchiesta sull'opinione pubblica, in agosto dell'anno scorso il 58 per cento dei brasiliensi erano « contenti » del governo, in aprile di quest'anno i « contenti » sarebbero solo il 18 per cento.

In Bolivia si sta intensificando la repressione sui minatori e sugli studenti. Il governo ha deportato in Cile altri 25 esponenti del movimento sindacale e studentesco. Sono 50 i deportati nel Cile dopo l'inizio degli scioperi studenteschi e dei minatori che hanno spinto il governo a proclamare lo stato d'assedio in tutto il paese.

Contemporaneamente una bomba è stata lanciata contro l'abitazione del ministro di coordinamento, il generale Juan Lechin Suárez.

In Argentina un treno della ferrovia Belgrano, in partenza per la Bolivia, è stato fatto saltare in aria da una bomba a Buenos Aires. Questa azione di sabotaggio è stata realizzata dalla resistenza popolare argentina in appoggio alla lotta dei minatori e degli studenti boliviiani.

Berlino in stato d'assedio per l'evasione di quattro compagne anarchiche

Quattro compagne anarchiche, probabilmente appartenenti al gruppo « 2 Giugno », sono evase dalla prigione di Moabit a Berlino Ovest. L'evasione è avvenuta nella notte tra martedì e mercoledì ed ancora non sono stati resi noti i particolari della fuga. Mentre Berlino è praticamente in stato d'assedio la polizia ha invitato la popolazione a collaborare fornendo indicazioni utili alla cattura delle compagne Inge Viett, Gabriele Rollnick, Julianne Plambeck e Monika Berberick. All'appello della polizia hanno già risposto oltre 150 cittadini amanti dell'« ordine » il cui collaborazionismo non è però servito a far fare passi avanti alle squadre antiterroristiche subito partite alla caccia delle evase. Il governo provinciale di Berlino si è riunito questa mattina per

decidere le misure straordinarie da adottare.

Intanto la caccia al terrorista ha sollevato dure critiche nei confronti dell'amministrazione del penitenziario e del ministro della giustizia, Hermann Oxford.

Il deputato dell'opposizione, il democristiano Peter Lorenz, rapito clamorosamente nel febbraio del 1975 da un commando di cui facevano parte tre delle compagne evase, ha chiesto da Houston, Texas, dove si trova in missione, le dimissioni immediate di Oxford. Nuove misure repressive vengono intanto chieste da ogni parte nei confronti dei « terroristi ». La federazione dei funzionari di polizia esige da parte sua che tutti i terroristi vengano raggruppati in futuro in una prigione federale speciale.

Dopo l'aggressione sionista

Definitiva la rottura tra Kenya e Uganda

I paesi africani chiedono all'ONU la condanna di Israele e la riparazione dei danni subiti dall'Uganda

Gli effetti dell'aggressione sionista all'Uganda continuano a farsi sentire a livello internazionale. La rottura tra il Kenya e il governo di Kampala è ormai definitiva. Alle accuse che l'Uganda lancia contro il governo di Nairobi, cioè di aver collaborato attivamente al successo dell'operazione fornendo tutto l'appoggio logistico necessario, il presidente Kenyatta risponde definendo Amin il « più grande dittatore della storia moderna ». La tensione tra i due paesi africani è molto preoccupante. Diviene sempre più chiara la manovra imperialista di utilizzare le contraddizioni sia interne che esterne tra i paesi rivali per spacciare il fronte antipersonalista che da tempo in seno all'OUA, Organizzazione per l'unità africana, i paesi più progressisti tentano di costruire.

Il gioco in questo caso è abbastanza

facile. Il Kenya è un paese dove il neocolonialismo ha gettato radici assai profonde ad un punto tale che la sua economia è praticamente controllata dalle metropoli imperialiste. L'Uganda da questo punto di vista non si trova in una posizione migliore. La sua economia è altrettanto fragile e la dittatura di Amin, definito « fascista nero » dal presidente Nyerere della Tanzania e da Samora Machel, con le sue stragi e massacri non fa certo di questo paese la culla della democrazia e della libertà.

Ad acutizzare lo scontro Kenya-Uganda ci sono oggi due fatti nuovi. Il primo è il tentativo di Amin di mobilitare il paese con l'annuncio che il Kenya si starebbe preparando ad invadere l'Uganda con una flotta di aerei nemici (israeliani-americani e dello stesso Kenya), notizia che è stata subito smentita da Nairobi. Il secondo riguarda la sparizione di un ostaggio, una vecchia signora anglo-israeliana di 74 anni, che era stata precedentemente ricoverata nell'ospedale di Kampala.

Il presidente libico, Gheddafi, ha inviato ad Amin un messaggio nel quale afferma che la Libia appoggerà e difenderà l'Uganda in caso di una nuova aggressione. Si parla inoltre della possibilità che il governo libico invii in Uganda una quarantina di « migrants » francesi in sostituzione dei « Mig » distrutti dai sionisti.

Amin ha lanciato un appello a tutti i paesi arabi per l'unità nella lotta contro il nemico comune, Israele.

I problemi ed i pericoli messi in evidenza dall'aggressione sionista sono stati chiariti anche dalla risoluzione adottata dà tutti i paesi membri dell'OUA chiusasi nei giorni scorsi all'Isola Mauritius. La proposta, presentata dal presidente Kaunda dello Zambia, sottolinea che qualunque attacco contro un paese di frontiera con il Sudafrica venga considerato come un attacco contro l'intera Africa. I paesi ai quali fa riferimento la mozione, adottata all'unanimità, sono il Mozambico, Zambia, Tanzania e Botswana nel quadro dei continui attacchi che i fascisti rodesiani portano nei confronti dei paesi che appoggiano i guerriglieri dello Zimbabwe. L'OUA si è quindi impegnata a dare tutta la sua assistenza militare ai quattro paesi in oggetto in caso di attacco da parte di uno dei « regimi minoritari dell'Africa australe ».

Sul piano internazionale la Francia viene accusata di complicità con Israele sia da parte dell'Algeria che da parte del FPLP, il Fronte popolare di liberazione della Palestina di George Habash. La Germania federale continua a negare di essere stata messa al corrente dal governo di Tel Aviv circa le intenzioni sioniste. La comunità ebraica degli Stati Uniti ha chiesto formalmente le dimissioni di Waldheim dall'ONU per le dichiarazioni di condanna da lui rese.

Il dibattito al Consiglio di sicurezza dell'ONU è stato aggiornato da giovedì a oggi, venerdì. I paesi africani hanno preparato un progetto di risoluzione che reclama la condanna di Israele ed il pagamento dei danni subiti dall'Uganda.

E' evidente che il gruppo dei paesi africani hanno tutto l'interesse a far passare una risoluzione che condanni Israele e lo obblighi al « risarcimento » dei danni. L'aggressione sionista

Un'intervista con il compagno Chiao Kuan-hua

Un importante documento sulla politica estera cinese

Sul n. 3 di *Corrispondenze internazionali* è stato pubblicato in versione ridotta il testo di un discorso pronunciato dal ministro degli esteri cinese Chiao Kuan-hua a una riunione di quadri del partito sui temi *La situazione internazionale e la nostra politica estera*. L'interesse di questo documento, che risale a circa un anno fa, al tempo del viaggio di Teng Hsiao-ping in Francia, sta nel fatto che esso non soltanto rivela alcune motivazioni che stiamo alla base delle scelte cinesi in politica internazionale, ma attesta anche che, sia pure a livello di riunioni di quadri e non di massa, è questo un tema su cui è in corso in Cina una discussione politica.

Il discorso di Chiao Kuan-hua espone le note cinesi sul declino dell'imperialismo USA e sull'ascesa dell'URSS, riaffermando la maggiore aggressività e pericolosità dell'URSS — « Non vorremmo che i popoli oppressi e sfruttati dopo aver cacciato la tigre si dovessero ritrovare il lupo in casa » — e ribadendo la necessità di impedire che le due superpotenze, « il nemico contro cui bisogna unire tutte le forze che possono essere unite », non formi un unico blocco; occorre quindi « operare una distinzione tra di esse », « bisogna dividere per poterle combattere separatamente »; altrimenti ci troveremmo nella situazione di uno che cerca di rompere una pietra con delle uova ». Lo stesso schema viene applicato all'Europa (e qui risultano oggi in modo netto le eccessive illusioni che i cinesi coltivavano di fronte alla caccia delle evase). Il testo si articola per poi passare al giudizio della storia. Allora il Medio Oriente apparirà ai popoli: perché allora il popolo arabo e il popolo ebreo non potranno collaborare pacificamente?

Il ministro degli esteri cinesi affronta anche altri problemi impegnativi, come quello della distinzione tra rapporti diplomatici interstatali e rapporti tra partiti fratelli, quello della « esportazione della rivoluzione », e infine il problema del « contare sulle proprie forze ». La parzialità del testo non consente di ricavarne gli elementi di una strategia organica, e d'altronde il punto di riferimento principale rimane sempre l'Asia, cioè una situazione in cui le vittorie delle forze ri-



Il compagno Chu-Teh, morto martedì a Pechino fotografato con Mao nel 1936, dopo la lunga marcia, nella quale egli, comandante dell'Armata Rossa, ebbe un ruolo decisivo.

La Cina non ha un soldato né una base militare all'estero. « Ma se i popoli fanno la rivoluzione noi li sostieniamo e siamo decisi ad aiutarli. Se invece il popolo non si solleva, se la rivoluzione non è matura, noi non possiamo assolutamente inviare uomini e intervenire negli affari interni degli altri paesi ». In questo senso Chao Kuan-hua « vanno intese le assicurazioni che abbiamo dato al primo ministro malese e al capo del governo filippino. Se queste assicurazioni venissero interpretate come una nostra intenzione di frenare la lotta rivoluzionaria di quei paesi, sarebbe un'interpretazione del tutto assurda ». Per quanto riguarda i paesi del sud-est asiatico come la Malesia, noi speriamo di stabilire relazioni diplomatiche e costruire rapporti di amicizia; speriamo che i dirigenti di quei paesi sappiano governare bene, riescano a migliorare le condizioni di vita delle masse, tengano soprattutto conto della lezione della sconfitta subita da Thieu in Vietnam. Se non lo faranno la rivoluzione si abbatterà su di loro spazzandoli via ».

Lo stesso numero di *Corrispondenze internazionali* (trimestrale di documentazione sulla politica internazionale, reperibile nelle librerie, L. 500 il numero) contiene un saggio pubblicato sulla rivista cinese *Bandiera Rossa*, « Criticare il servilismo verso le cose straniere »; materiali sulla campagna elettorale in Portogallo; due documenti dell'OLP sulla situazione liberiana e sul regime siriano; una risoluzione del FRELIMO sul dopo-indipendenza e altri documenti sull'Africa australe e l'America latina.

UNA VALANGA DI SCIOPERI PER IL SALARIO NELLE PICCOLE FABBRICHE DI NOVARA

Alla Bego, alla Nova Pack, alla Stella, alla Comina, alla Sima, alla Saco e alla Sadelmi, aperte le vertenze aziendali sui soldi e contro la ristrutturazione. Alla Fiat di Cameri Agnelli punta al ridimensionamento drastico della occupazione

NOVARA, 8 — La chiusura dei contratti e delle elezioni ha rilanciato nelle fabbriche della città e della provincia la discussione operaia sulla lotta e sugli obiettivi. Gli operai si sono fatti i conti in tasca e hanno visto che su troppi punti il contratto era stato insufficiente e si sono posti il problema di ripartire a livello aziendale. Sono le piccole fabbriche il centro di questa mobilitazione che si sta estendendo a macchia d'olio.

Alla Bego metalmeccanica, 300 operai con prevalenza di manodopera femminile, da due giorni la fabbrica è presidiata da un robusto picchetto di quasi 100 donne per il rinnovo del premio di produzione per l'aumento del minimo di cottimo contro i ritmi e la repressione interna. Alla Nova Pack poligrafica, sempre le donne sono protagoniste della vertenza che è partita martedì con il blocco delle merci per l'introduzione della 14ma mensilità contro gli straordinari e per nuove assunzioni. Alla Stella gli operai hanno bloccato i cancelli dopo il licenziamento di un operaio in prova a cui il direttore aveva imposto ritmi maggiori rispetto ai ritmi svolti dagli operai già assunti. Alla Comina ex Radiatoce di Novara, merciedi sciopero compatto di tutta la fabbrica contro la chiusura di 4 reparti. Altre fabbriche, si preparano a scendere in lotto.

Alla SIMA l'assemblea ha ratificato la vertenza aziendale basata sulle richieste salariali per l'equiparazione dei superminimi e del premio di produzione, sulla garanzia degli orga-



I cancelli della Fiat di Cameri durante il blocco dell'anno scorso.

nici e l'ambiente. Alla SACO di Varallo Pombia dove si sta partendo con la richiesta dell'aumento in paga base di circa 15000 lire al mese e su altri problemi interni. Ma il caso più importante che offre uno spaccato dello scontro esistente oggi, ma destinato ad allargarsi domani, fra sindacato e operai sulle vertenze aziendali è quello della Sadelmi Co-gepi 80 operai, metalmeccanica, dove è stata presentata una vertenza basata su: 20.000 lire di aumento in paga base al mese, più 20.000 lire del premio di produzione, rimpicciolito del turn over, blocco degli straordinari. Al tavolo delle trattative, il padrone si è rifiutato di trattare perché le richieste sono incompatibili con il contratto, appoggiato dal

sindacalista che ha definito l'aumento in paga base incompatibile con la linea sindacale. Risultato: la richiesta delle 20.000 lire deve essere tolta.

Questo atteggiamento indica una linea di tendenza precisa dell'FLM, tendente a garantire il blocco salariale sulla paga base nello spirito del contratto, tacendo magari poi sul fatto che il padrone (la Co-gepi) tende a reintrodurre gli aumenti a merito. Questo che descriviamo è sicuramente la punta dell'iceberg, ed è certo che dopo le ferie lo sviluppo delle vertenze aziendali sarà massiccio.

Già tra i tessili si sente dire dagli operai: addosso partiamo con le nostre vertenze. Proprio per questo è importante impedire che il sindacato usi queste vertenze già aperte, per limitarle o sventrarle, usando poi a settembre come « vertenze pilota » per chiudere in fretta il fronte operaio delle piccole fabbriche, che rischia di contagiare le grandi fabbriche il cui peso diventa ancora una volta decisivo nella generalizzazione della lotta. L'aria che si respira nelle grandi fabbriche, non è naturalmente quella dei tempi migliori, per i guasti che la ristrutturazione padronale, che sta avendo proprio in questi giorni una accelerazione, hanno causato. Alla FIAT di Cameri, gli operai dopo una lotta contrattuale durissima, sono da tre mesi in cassa integrazione un giorno la settimana, mentre all'interno dello stabilimento vanno

avanti massicci trasferimenti da un reparto all'altro. Dove punta Agnelli non è ancora chiaro agli operai, anche dopo l'annuncio di altri 25 giorni di cassa integrazione dopo le ferie e del trasferimento di tutti i reparti a Grotta Minarda, con la prospettiva di un ridimensionamento drastico dell'occupazione a Cameri. Già oggi si parla di un ritmo di auto-licenziamenti di 34 operai al giorno. Ma sui

problemi della Fiat di Cameri, sui buchi sindacali sul nuovo modello di sviluppo bisognerà tornare con una analisi più precisa.

La tendenza che comunque emerge nelle piccole fabbriche, e alla quale occorre prestare molta attenzione, è quella a usare il terreno delle contrattazioni aziendali come terreno di rivincita rispetto alla chiusura al ribasso dei contratti.

Furto d'armi: la destra provoca, i militari democratici indagano

Un comunicato di soldati, sottufficiali e ufficiali della prima Regione aerea di Milano

« Si racconta che, talvolta, ultrà in divisa sono riusciti ad accelerare il proprio rilascio esibendo ai poliziotti il tesserino di iscrizione a Lotta Continua ». Con queste parole si chiude un umoristico articolo comparso su « Il settimanale » in cui si attribuisce a fantomatici proletari in divisa un furto di armi e munizioni al deposito carburanti dell'Aeronautica di Musocco.

Al di là delle farneticazioni del periodico para-fascista, la verità è, naturalmente, ben altra. Riproduciamo il testo di un comunicato diffuso sull'episodio dagli avieri, sottufficiali e ufficiali AM.

« Con il presente comunicato le organizzazioni democratiche che operano all'interno del comando della prima Regione aerea in Milano denunciano alla stampa, alle autorità civili e particolarmente all'opinione pubblica il seguente gravissimo episodio.

Sabato 19 giugno 1976, vigilia delle elezioni politiche, veniva scoperta nel 61° deposito sussidiario di Musocco la sottrazione di un ingente quantitativo di armi: 4 MAB (Mitra automatico Beretta); 5 rivoltelle Beretta c. 9; 30 bombe a mano « Ananas »; 500 cartucce circa.

Esistono delle precise responsabilità: infatti, contrariamente alle norme di regolamento, nella sudettaba armeria non veniva effettuata alcuna ispezione da oltre 15 giorni nonostante il delicato momento pre-elettorale. Se gravi e pesanti sono le responsabilità e sicure le complicità, ancora più grave l'usuale tentativo di celare alle autorità civili, alla stampa, all'opinione pubblica questo furto che le alte ge-

rarchie vorrebbero far passare come un « incidente » all'interno dell'arma, quando invece ad esserne interessata è la comunità civile, dove sicuramente le armi andranno a colpire (delinquenza comune, manovre golpiste); tanto più che l'episodio non è isolato, visto che tempo fa nella stessa armeria del comando di piazza Novelli furono asportate due pistole ad alta precisione a circa mille chilometri da casa, in una caserma isolata dal resto del Friuli, già di per sé isolato, cade in uno stato depressivo a cui rifiutandosi di maneggiare e di parlare.

A questo punto il Colonnello Fantuzzi TSG, non certo per umanità, ma per evitare grane concede la licenza, a patto che Guglielmo parlasse e maneggiasse, ma egli rifiutava la « licenza elemosina ».

Scatta così la macchina repressiva delle gerarchie. Sotto la responsabilità del capitano De Maio Bruno, comandante della sua compagnia, e del colonnello TSG Luigi Fantuzzi, e contro la volontà espressa di fronte al tenente medico e gli infermieri, da parte di Guglielmo, viene inviato al manicomio presso Udine.

E' da sottolineare il rifiuto del col. TSG Fantuzzi, di far venire in caserma solo dopo il ricovero, quando almeno dal suo punto di vista, ogni sua responsabilità diretta (vita di caserma e rifiuto della licenza) era stata scaricata su altri.

Intanto Guglielmo in manicomio viene sottoposto in 15 giorni a sei elettroshock, e a giudizio dello stesso sottotenente medico della caserma, è notevolmente peggiorato.

Denunciamo: questo episodio come sintomatico del tipo di repressione esistente oggi nelle caserme italiane, l'incapacità, superficialità con cui episodi simili vengono affrontati, la brutalità ed il disprezzo per la sensibilità umana, con cui si cerca di risolvere casi non previsti dal manuale dell'eroico soldato

« E' da sottolineare il rifiuto del col. TSG Fantuzzi, di far venire in caserma solo dopo il ricovero, quando almeno dal suo punto di vista, ogni sua responsabilità diretta (vita di caserma e rifiuto della licenza) era stata scaricata su altri.

Intanto Guglielmo in manicomio viene sottoposto in 15 giorni a sei elettroshock, e a giudizio dello stesso sottotenente medico della caserma, è notevolmente peggiorato.

Chiediamo:

che venga accertato lo stato di salute di Guglielmo,

e la specificità del trattamento al quale è sottoposto, in quanto tutti coloro che lo conobbero ritengono il ricovero e gli elettroshock, assolutamente giustificati.

Ribadiamo:

che unica garanzia per tutti i giovani soldati, è ren-

Insultare le donne è la linea di difesa degli assassini del Circeo

La vergognosa strumentalizzazione dell'amica
di Rosaria e Donatella

I fascisti minacciano le compagne
che presidiano l'aula

LATINA, 8 — Anche ieri si sono presentati in aula. Il processo è così cominciato con la lettura dei verbali degli interrogatori resi al giudice istruttore. Il tutto a porte chiuse, cacciando le donne e il pubblico presente in aula.

Oggi il tribunale si è trasferito per intero al Circeo per compiere un solo

giorno di passaggio di questo processo mette in luce i meccanismi della subordinazione e della soggezione delle donne, fino ai più radicati e diffusi pregiudizi che negano alle donne il diritto a conoscere e a manifestare la propria sessualità, e giustificano quindi ogni forma di violenza contro chi non si attiene a queste regole.

Non è un caso che contro la solidarietà espressa da tante compagne femministe a Donatella, sia prendendo forma una mobilitazione dei fascisti di Latina. Questi squallidi vigili si sono presentati al tribunale con fare provocatorio (« Andiamo a vedere il film ») e cercando di scacciare le compagnie

che non accettano il proprio ruolo, attraverso la strumentalizzazione di una ragazza impaurita.

Nella sua testimonianza

c'è tutto il cumulo degli antenati pregiudizi con i quali si cerca di contrapporre i fatti reali, le prove schiaccianti contro gli assassini. Si tenta ignobilmente di insinuare che una ragazza che « fuma » e si masturba non può che finire assassinata da tre disperati rampolli della borghesia.

Nel codice non scritto

del comportamento delle donne (specie se giovani) in questa società la curiosità per la propria sessualità è quindi la masturbazione, sono una « colpa » molto grave, un marchio di infamia, con la quale si cerca di sminuire le accuse di Donatella contro i suoi torturatori.

Ogni nuovo passaggio di questo processo mette in luce i meccanismi della subordinazione e della soggezione delle donne, fino ai più radicati e diffusi pregiudizi che negano alle donne il diritto a conoscere e a manifestare la propria sessualità, e giustificano quindi ogni forma di violenza contro chi non si attiene a queste regole.

Non è un caso che contro la solidarietà espressa da tante compagne femministe a Donatella, sia prendendo forma una mobilitazione dei fascisti di Latina. Questi squallidi vigili si sono presentati al tribunale con fare provocatorio (« Andiamo a vedere il film ») e cercando di scacciare le compagnie

che non accettano il proprio ruolo, attraverso la strumentalizzazione di una ragazza impaurita.

Nella sua testimonianza c'è tutto il cumulo degli antenati pregiudizi con i quali si cerca di contrapporre i fatti reali, le prove schiaccianti contro gli assassini. Si tenta ignobilmente di insinuare che una ragazza che « fuma » e si masturba non può che finire assassinata da tre disperati rampolli della borghesia.

Nella sua testimonianza c'è tutto il cumulo degli antenati pregiudizi con i quali si cerca di contrapporre i fatti reali, le prove schiaccianti contro gli assassini. Si tenta ignobilmente di insinuare che una ragazza che « fuma » e si masturba non può che finire assassinata da tre disperati rampolli della borghesia.

Nella sua testimonianza c'è tutto il cumulo degli antenati pregiudizi con i quali si cerca di contrapporre i fatti reali, le prove schiaccianti contro gli assassini. Si tenta ignobilmente di insinuare che una ragazza che « fuma » e si masturba non può che finire assassinata da tre disperati rampolli della borghesia.

Nella sua testimonianza c'è tutto il cumulo degli antenati pregiudizi con i quali si cerca di contrapporre i fatti reali, le prove schiaccianti contro gli assassini. Si tenta ignobilmente di insinuare che una ragazza che « fuma » e si masturba non può che finire assassinata da tre disperati rampolli della borghesia.

Nella sua testimonianza c'è tutto il cumulo degli antenati pregiudizi con i quali si cerca di contrapporre i fatti reali, le prove schiaccianti contro gli assassini. Si tenta ignobilmente di insinuare che una ragazza che « fuma » e si masturba non può che finire assassinata da tre disperati rampolli della borghesia.

Nella sua testimonianza c'è tutto il cumulo degli antenati pregiudizi con i quali si cerca di contrapporre i fatti reali, le prove schiaccianti contro gli assassini. Si tenta ignobilmente di insinuare che una ragazza che « fuma » e si masturba non può che finire assassinata da tre disperati rampolli della borghesia.

Nella sua testimonianza c'è tutto il cumulo degli antenati pregiudizi con i quali si cerca di contrapporre i fatti reali, le prove schiaccianti contro gli assassini. Si tenta ignobilmente di insinuare che una ragazza che « fuma » e si masturba non può che finire assassinata da tre disperati rampolli della borghesia.

Nella sua testimonianza c'è tutto il cumulo degli antenati pregiudizi con i quali si cerca di contrapporre i fatti reali, le prove schiaccianti contro gli assassini. Si tenta ignobilmente di insinuare che una ragazza che « fuma » e si masturba non può che finire assassinata da tre disperati rampolli della borghesia.

Nella sua testimonianza c'è tutto il cumulo degli antenati pregiudizi con i quali si cerca di contrapporre i fatti reali, le prove schiaccianti contro gli assassini. Si tenta ignobilmente di insinuare che una ragazza che « fuma » e si masturba non può che finire assassinata da tre disperati rampolli della borghesia.

Nella sua testimonianza c'è tutto il cumulo degli antenati pregiudizi con i quali si cerca di contrapporre i fatti reali, le prove schiaccianti contro gli assassini. Si tenta ignobilmente di insinuare che una ragazza che « fuma » e si masturba non può che finire assassinata da tre disperati rampolli della borghesia.

Nella sua testimonianza c'è tutto il cumulo degli antenati pregiudizi con i quali si cerca di contrapporre i fatti reali, le prove schiaccianti contro gli assassini. Si tenta ignobilmente di insinuare che una ragazza che « fuma » e si masturba non può che finire assassinata da tre disperati rampolli della borghesia.

Nella sua testimonianza c'è tutto il cumulo degli antenati pregiudizi con i quali si cerca di contrapporre i fatti reali, le prove schiaccianti contro gli assassini. Si tenta ignobilmente di insinuare che una ragazza che « fuma » e si masturba non può che finire assassinata da tre disperati rampolli della borghesia.

Nella sua testimonianza c'è tutto il cumulo degli antenati pregiudizi con i quali si cerca di contrapporre i fatti reali, le prove schiaccianti contro gli assassini. Si tenta ignobilmente di insinuare che una ragazza che « fuma » e si masturba non può che finire assassinata da tre disperati rampolli della borghesia.

Nella sua testimonianza c'è tutto il cumulo degli antenati pregiudizi con i quali si cerca di contrapporre i fatti reali, le prove schiaccianti contro gli assassini. Si tenta ignobilmente di insinuare che una ragazza che « fuma » e si masturba non può che finire assassinata da tre disperati rampolli della borghesia.

Nella sua testimonianza c'è tutto il cumulo degli antenati pregiudizi con i quali si cerca di contrapporre i fatti reali, le prove schiaccianti contro gli assassini. Si tenta ignobilmente di insinuare che una ragazza che « fuma » e si masturba non può che finire assassinata da tre disperati rampolli della borghesia.

Nella sua testimonianza c'è tutto il cumulo degli antenati pregiudizi con i quali si cerca di contrapporre i fatti reali, le prove schiaccianti contro gli assassini. Si tenta ignobilmente di insinuare che una ragazza che « fuma » e si masturba non può che finire assassinata da tre disperati rampolli della borghesia.

Nella sua testimonianza c'è tutto il cumulo degli antenati pregiudizi con i quali si cerca di contrapporre i fatti reali, le prove schiaccianti contro gli assassini. Si tenta ignobilmente di insinuare che una ragazza che « fuma » e si masturba non può che finire assassinata da tre disperati rampolli della borghesia.

Nella sua testimonianza c'è tutto il cumulo degli antenati pregiudizi con i quali si cerca di contrapporre i fatti reali, le prove schiaccianti contro gli assassini. Si tenta ignobilmente di insinuare che una ragazza che « fuma » e si masturba non può che finire assassinata da tre disperati rampolli della borghesia.

Nella sua testimonianza c'è tutto il cumulo degli antenati pregiudizi con i quali si cerca di contrapporre i fatti reali, le prove schiaccianti contro gli assassini. Si tenta ignobilmente di insinuare che una ragazza che « fuma » e si masturba non può che finire assassinata da tre disperati rampolli della borghesia.

Nella sua testimonianza c'è tutto il cumulo degli antenati pregiudizi con i quali si cerca di contrapporre i fatti reali, le prove schiaccianti contro gli assassini. Si tenta ignobilmente di insinuare che una ragazza che « fuma » e si masturba non può che finire assassinata da tre disperati rampolli della borghesia.

Nella sua testimonianza c'è tutto il cumulo degli antenati pregiudizi con i quali si cerca di contrapporre i fatti reali, le prove schiaccianti contro gli assassini. Si tenta ignobilmente di insinuare che una ragazza che « fuma » e si masturba non può che finire assassinata da tre disperati rampolli della borghesia.

Nella sua testimonianza c'è tutto il cumulo degli antenati pregiudizi con i quali si cerca di contrapporre i fatti reali, le prove schiaccianti